

### **Correva il sec. VIII d.C**

La Calabria apparteneva all'Impero Romano d'Oriente (detto Bizantino per la sua capitale Bisanzio). L'invasione islamica era in atto per la conquista di nuovi territori e soprattutto di popolazioni da convertire al Corano. Contemporaneamente arrivano nella nostra Regione i seguaci del Santo Maestro Basilio Magno, dal momento che l'Imperatore Leone l'Isaurico aveva decretato la lotta alle immagini per impedire la diffusione di un "politeismo" cristiano e ritornare alla purezza della Fede, che vuole soltanto Id-dio raffigurabile antropologicamente.

I monaci dissidenti si diffusero nelle zone impervie della nostra Regione allo scopo di difendersi dalla lotta iconoclastica e per l'applicazione del "typikon" per sè e per i fedeli, in tal modo avviati alla coltivazione dei campi con superamento dell'esclusiva pastorizia e conseguente acquisizione dei benefici dello stato residenziale. Inseguendo, altresì, l'aurea regola, che poi S. Benedetto riprenderà per la Chiesa latina traducendola nel famoso "ora et labora".

I "Basilari" furono certamente nelle contrade invase dai Maomettani, quali Braggadhà (*benedizione di Allah*) e Fellà (*fedainny*), risalendo il fiume navigabile dell'Angitola.

Sulla collina sovrastante le contrade da difendere da eventuali nuovi arrivi delle truppe saracene furono l'Abbazia di S. Teodoro (definito dalla Chiesa Ortodossa il Grande Santo, protettore di tutto l'impero, martire della Fede), la Chiesa di S. Jacopo, ed in basso le chiesette dei SS. Giovanni Evangelista e Battista e di S. Nicola.

Avvenuta l'invasione dei Normanni e l'istituzione dei feudi, sulla collina venne potenziato il castrum bizantino con il Castello o rocca, che prese il nome del primo feudatario - MAINARDI - come risulta dalla fonte della diocesi di Squillace, cui appartenevano a quel tempo le nostre terre (1056).

---

### **Intanto il Re sottraeva**

arbitrariamente alla dipendenza del patriarca ortodosso di Costantinopoli le Chiese ed i fedeli, assegnandoli a Roma. Passato il potere della dinastia normanna a quella angioina, nel 1252, il feudo fu dato a Pietro II Ruffo conte di Catanzaro, che lo detenne fino al 1469, intervallato dall'Universitas civium demaniale (1440-1462), seguita dalla reintegrazione del Centelles (marito di Enrichetta Ruffo) fino alla sua definitiva cattura con la repressione della congiura dei baroni. Indi si susseguirono diversi feudatari, tra cui il De Nobile, il Savelli ed il De Tricio.

Nel 1534 Carlo V, vittorioso sui Francesi, destituì il francofilo De Tricio e passò l'investitura ad Ettore Pignatelli, la cui Casata conservò la baronia fino al 1806, anno in cui Re Giuseppe Bonaparte abolì il feudalesimo istituendo il libero comune.

A memoria degli abitanti della zona, depositari della tradizione orale dei loro antenati, con i primi terremoti del 1659 parte delle abitazioni erano state abbandonate dai notabili dell'epoca e dagli artigiani facoltosi. Verosimilmente possiamo ritenere che la distruzione delle costruzioni sul colle iniziò nel 1658 per completarsi nel 1783.

---

### **Nel 1783, dal 5 febbraio**

al 29 marzo una serie di scosse sismiche distrusse più di 200 centri calabresi provocan-

do migliaia di vittime e più di un milione di senzatetto. L'ansia di dimenticare il caos provocato, suggerì, in più parti, di riconsiderare gli antichi canoni urbanistici greci prima e romani poi, a maglia ortogonale.

L'antica Castelmonardo non sfuggì agli eventi e venne completamente rasa al suolo ad eccezione di una piccola casa aldilà della valle. I superstiti, rifugiatisi sul Piano della Gorna, decisero all'unanimità degli aventi diritto al voto (i soli rappresentanti del I e del II ceto, con l'esclusione quindi dei contadini) di porvi la prima pietra per la ricostruzione della città col nuovo nome benaugurale di "Filadelfia" ("Fraterna dilezione") a sigillare il patto tra fra tutte le classi della cittadinanza che ne era stata l'origine. L'assemblea fu tenuta il 16 Aprile e nacque anche lo stemma di Filadelfia: due mani, di cui una guantata, che si stringono.

La forma spontaneamente proposta fu la più semplice: un quadrato, poi articolato come croce greca, con una piazza centrale e quattro quadranti identici suddivisi in lotti di uguali dimensioni, tagliati da quattro assi che finiscono con quattro porte. L'unica variabilità stava nella porzione di spazio assegnata a ciascuno, in funzione della collocazione sociale.

Dopo l'Assemblea dei cittadini, la cerimonia quasi sacrale della fondazione della città, con l'aratro e poi la spartizione dei lotti mantenendo nella differenziazione dell'area assegnata la gerarchia sociale. Su ciascuna delle 4 aree in cui fu divisa la città sorse una chiesa:

- Santa Barbara
- San Teodoro
- San Francesco
- Madonna del Carmine

All'interno delle Chiese di San Francesco e della Madonna del Carmine si possono ammirare pitture e statue provenienti dal vecchio paese distrutto dal terremoto tra cui una Madonna attribuita alla scuola del Saggini.

---

**La forma che le è stata data...  
è questa**



Fatta la pubblica deliberazione, che fosse in questo luogo da porre la nuova fede, alla

maniera e coi solenni riti Romani le fu dato cominciamento. Il Sindaco, e l'Eletto del Popolo, ed il resto dei cittadini... collo aratro disegnarono tutta la città a quel modo, che D. Biagio Stillitano chiarissimo filosofo, e D. Francescantonio Serrao nostri Cittadini l'avevano da prima delineata nella carta. Fu ella divisa, e disegnata in una perfetta Croce Greca, e però venne ad essere partita in quattro Rioni... ed esse dal centro della Piazza maggiore, ove è posto il pubblico sedile, sono tutte mirate con meravigliosa simmetria, e dirittura. Sono queste ciascuna larga sessanta palmi e rispondono alle quattro porte della città... Ciascuno de' quattro Rioni... ha la sua Chiesa e dinanzi a questa una Piazzetta larga in quattro palmi centossessanta. I restante luogo si è distribuito infra i Cittadini. A' Gentiluomini a potersi edificare una comoda casa è stato dato uno spazio in quadro di centoventi palmi.

Generalmente gli altri luoghi sono stati disegnati e ripartiti in tanti quadranti di centoventi palmi l'uno; ma questi sono poi suddivisi in altre parti, secondo le persone, a cui sono stati assegnati. Fra un luogo e l'altro vi sono i convenienti spazi, e le vie, che appresso si diviseranno; e però tutte le case sono isolate, e l'una distante dall'altra un buonissimo tratto. A' civili fu assegnato un mezzo quadrato di sessanta palmi; agli artefici, ed ai contadini fu dato tanto sito, quanto si conobbe bastar loro a comodamente abitare: e questi piccoli luoghi sono tante suddivisioni de' quadrati maggiori, ne' quali, come si è davanti avvertito, è disegnata e divisa tutta la Città. Le case saranno alquanto basse, e di un appartamento: perciocchè essendo in questa provincia molto frequenti i tremuoti, si è conosciuto non potersi senza nota di impudenza fare edifici alti e di più piani. Ma affinché questa bassezza non sia di incomodo agli abitanti, le case saranno estese tutte in larghezza, e lunghezza; ed in questa guisa ciò che si perde in altezza, si acquista in quell'altre due dimensioni... La divisione de' luoghi infra i Gentiluomini, per evitare le gare, e l'emulazione, fu fatta a sorte... per l'assegnazione degl'altri luoghi, furono deputati dei Cittadini, i quali a ciò soprintendendo, diedero con molta diligenza a ciascuno il suo luogo. A questi medesimi Cittadini fu connesso di curare, che ogniuno uscisse dal sito statogli assegnato, o quel di altri occupasse, nè che guastasse la simmetria, nè l'ordine o la dirittura turbasse della città...

*da E. Serrao. De' tremuoti e della nuova Filadelfia in Calabria, Napoli, 1785, pp.XXVI-XXXI*

---

### **Il centro urbano organizzazione e sviluppo**

Il Catasto Napoleonico del 1806, ultimato negli anni successivi su tutto il territorio regnicolo, la pianta della Città registrata a Maida il 24 Giugno 1898 al n. 380 vol. 19 e la memoria degli anziani, ci forniscono gli elementi probanti per la determinazione dello stato edificatorio del centro urbano, dal secolo scorso al primo novecento. L'originaria divisione toponomastica del paese fu ordinata in vie montane e meridionali da est ad ovest ed in vie orientali ed occidentali da sud a nord, rispettivamente delimitate da via Corso e da via Indipendenza. La progressione numerica seguì il sistema della cifra araba. La ricostruzione gravitò intensamente sulle aree poste dalla settentrionale alla via 3° montana e da via 3° meridionale alla strada provinciale funzionante da circonvallazione per 1 Km ca., parallelamente alla suddetta arteria EO, e da via orientale a via 5° occidentale parallelamente all'altra arteria SN. Per intenderci meglio interessò il Timpone, Zagheria e la Villa Carmine, denominata rughe ("le rughe sono essenzialmente spazi, dove le donne siedono a lavorare, le vecchie a rimanere per ore a chiacchierare in totale inattività ... la ruga è anche, e spesso, teatro di liti tra donne, per questioni di

terre, di prestiti, di presunti furti. Nulla avviene in silenzio, neppure nelle abitazioni. Gli avvenimenti importanti, le cose di ogni giorno, le partenze e gli arrivi ..." M. Minicucci, *Le strategie matrimoniali ecc.*, Sov. M. 1981).

In tali zone incise un'occupazione unifamiliare caratterizzata da due vani, il terrano ed il superiore raggiungibile, quest'ultimo, con una scala esterna per esigenze di spazio. Le sue caratteristiche arcaiche furono chiamate tajiù dalla materia prima usata, tratta direttamente dal suolo, dove abbondava, sotto forma di fanghiglia color rosso scuro e mescolata con acqua per ricavare un impasto molto resistente. All'esterno perimetralmente il carpentiere del tempo aveva precedentemente tessuto l'orditura legnea prescritta dal vicario Pignatelli e, ultimata l'opera da parte dei mastri fabbricator, riprendeva il lavoro per il pavimento parimenti ligneo tra le due stanze verticali, dato da grosse travi collegate da traversine, denominate scandali. La polverizzazione di siffatta proprietà è evincibile dall'accatastamento degli isolati, molto frazionati. Le aree appartennero agli assegnatari di estrazione rurale ed a qualche artigiano di un ceto in fieri, per la nota decisione asociale dei maggiorenti, peraltro illeggitima per sussistente carenza di prove dell'asserita seduta del 16 Aprile 1783 e del necessario regio assenso alla ripartizione.



---

### **Distrutte dal sisma**

del tardo Settecento le modeste fortune liquide dei castelmonardesi e gli arredi interni, la nuova Filadelfia procedette con la lentezza provocata dall'obsolescente burocrazia, dalle ricorrenti epidemie e dalle radicate eterne motivazioni esogene sempre calamitose per il nostro Meridione, soprattutto per la conseguita assegnazione dei capitali della Cassa Sacra intorno al 1790. Tranquillo rese beneficiarie tutte le famiglie superstiti per l'allivellamento che le disgrazie operano tra le "reggie e le capanne". Furono 416 i capitali medesimi, determinati in ducati, in qualche raro caso doppi o tripli per persona, estinguibili con un rateo annuo fissato in ducati per le grosse erogazioni, in carlini e grana per la generalità dei casi.

Mediante la restituzione sarebbe dovuta avvenire in 19 anni, intorno al 1809. Le maggiori elargizioni vennero operate con le entrate del Pio Monte della Pietà e della Cappella del SS. Sacramento; per ultima gli amministratori utilizzarono la Cappella di S. Francesco, verosimilmente povera come la Cappella di S. Nicola addirittura inoperante in questo settore. Nell'ordine i capitali furono: Pietà 117, Sacramento 100, Purgatorio 60, Carmine 48, Convento domenicano 36, Chiesa delle Grazie 22, Pio Monte della Caduta 18, S. Francesco 15. Il settore primario (contadini ed annessi) ottenne la

migliore considerazione quantitativa con 231 erogazioni, ponendosi primo in tutti i benefici religiosi, ad eccezione dei Cespiti del Monastero, privilegiante gli artigiani, i quali ebbero da esso e dagli altri 135 capitali. Ricordiamo che il Ducato corrispondeva a 4,25 lire del 1860.

Sul Corso venne centralmente costruita una massicciata a pitre grosse fornite dalle cave locali, sovente sconnessa per le piogge, le quali provocarono la lenta erosione e l'infiltrazione di fango rovinoso per il passante. Lateralmente, verso settentrione, rimase carente il livellamento delle parti ora marciapiedi a causa delle omesse fondamenta alla base dei palazzi e degli ingressi per consentire l'accesso ai calessi e ai carri. La parte occidentale ed orientale si differenziarono per incidenza abitativa, insistendo sul primo tratto soltanto 5 case parzialmente completate, mentre sul secondo, dalla piazza alla futura Crocella, le aree furono tutte occupate con edifici caratterizzati da spazi vuoti sul retro, destinati a cortile interno o giardino, con degrado in ampiezza dalla 6° orientale, dove il vicolo primo della 1° montana riduceva a mezzo comparto gli isolati. Infine ai perimetri della piazza Serrao de' Medici, quella Barone ed il palazzo con il colonnato degli eredi Serrao Antonio evidenziarono, con l'imponente edificio Stillitani, un sufficiente completamento. Al contrario l'orto SO riservato al Pignatelli rimase vuoto e fu parzialmente elevato l'immobile a SO lungo via Indipendenza. Nell'interno della vasta area al posto dell'attuale mercato coperto funzionò la pubblica locanda con caffè (così era denominato il bar dell'epoca) e della villa Serrao il carcere giudiziario con vicina una modesta bottega.



---

### **Particolare degno**

di rilievo rimasero per lungo tempo i mezzi comparti delineati lungo le vie prospicienti i frontali delle quattro chiese, così voluti per assicurare le illimitata visione degli edifici sacri dalle contrade agricole. Conseguentemente i proprietari lungo le vie 2° montana e 2° meridionale disposero di esigui spazi, ben utilizzati dai parroci di S. Teodoro e di S. Barbara tanto che don Vincenzo Bilotta divenne proprietario dell'intero isolato nord-est a partire dalla sua abbazia. Per la trattata destinazione del mezzo Piano della Gurna al Pignatelli, 12 isolati del quartiere S. Francesco e 12 di S. Barbara con l'aggiunta degli ortelli dimezzati ivi insistenti, rispettivamente di nove e cinque, rimasero a coltivazione agricola.

Uguale sorte toccò al Carmine e a S. Teodoro (sette più sette) nella fascia esterna, mentre diversi nuclei di terremotati rimanevano nelle baracche sparse ovunque nelle campagne (Baccolopane, Melaci...) anche in mezzo alle pubbliche strade (Apostolo Carnovale fino al 13 marzo 1806 e Francescantonio Majo le possedettero sul Corso) e principalmente nel rione Carmine e nel Piano delle Grazie dove i vecchi le ricordano funzionali fino al 1918.

Per concludere, comparando la scientifica pianta originaria di Filadelfia con la mappa così delineata, si nota la vanificazione dei propositi ideali, dovuta ai fabbricati eterogenei delle periferie, agli insediamenti al di fuori del progettato tessuto urbano quasi alla ricerca della sicurezza che il monte ideale offriva. La piazza centrale, che avrebbe dovuto ricevere per prima completamento, rimase incompiuta.